Sabato 1 Gennaio 1898

IL FRIULI

Udine - Anno XVI - N. 1.

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati.
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

1898 - IL FRIULI - Anno 16°

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Udine a domicilio e nel Regno L. 16
Stati dell'Unione Postale . . . » 28
Semestre e trimestre in proporzione.

Lettere e dispacci da Roma — Corrispondenze telegrafiche dalle principali città dell'estero — Copiosa cronaca provinciale e cittadina — Gazzettino commerciale ed agricolo — Notizie d'arte — Appendici — Varietà.

Dono agli abbonati:

Grande Almanacco elegante da sfogliare

stampato appositamente, con le fiere e mercati della Provincia.

Facilitazioni speciali ai Municipi.

Fra breve il giornale verrà stampato con caratteri nuovi.

IMPOTENZA

Il proposito di chiudere in gennaio l'attuale Sessione legislativa era stato lodato [illegible] Ministero; non già perchè si sentisse la necessità di rendere frequenti le immediate comunicazioni della parola del Re alle due Camere, ma perchè speravasi che questo fosse un espediente giovevole a rialzare le disperate sorti del Gabinetto, rovinato di più dal connubio.

I governanti di oggi, che si reggono col loro voto, non hanno l'abitudine di farsi guidare dalla reverenza dovuta alla potestà regia.

Se questo spirito di leale osservanza dei doveri verso la Corona fosse adottato come norma direttiva dal Ministero Di Rudinì, l'idea di chiudere la Sessione non sarebbe affatto balenata.

Dicono oggi i sostenitori dell'amministrazione esautorata dal voto del 20 dicembre, che venne abbandonato il pensiero di aprire una nuova Sessione.

Per molti giorni, però, si è lasciata diffondere la voce che a questa misura il Governo intendeva di correre; e il linguaggio dei portavoce ministeriali le davano conferma.

Gli attacchi della stampa *ufficiosa* contro la Giunta per la verifica dei poteri, e il rammarico che fu espresso, circa la prevalenza dei deputati di opposizione in altre Giunte permanenti, facevano presentire il desiderio che con l'apertura della nuova Sessione il Governo avesse modo di riprendere il sopravvento e di tentare, con le offerte dei posti più ambiti, che qualche deputato passasse nelle file governative.

Nei calcoli del Gabinetto entrava pure la opportunità di far cadere taluni di quei disegni che non sono destinati a raccogliere il favore del Parlamento, e di condannare all'oblio certe riforme annunciate con tanto fragore nel programma elettorale, come preservatrici da estremi pericoli.

Tutto ben considerato, la chiusura della Sessione sarebbe stata una manovra da cui poteva venire qualche sollievo agli agonizzanti.

Nè, potendolo adottare, essi avrebbero rinunciato ad un simile tentativo, per prolungare la vita.

Ma, per chiudere la Sessione e inaugurarne un'altra, occorre il consenso del potere sovrano, a termini dell'articolo 9 dello Statuto.

Ora, alla proposta del Ministero di aprire un nuovo periodo dei lavori parlamentari, è mancato evidentemente il consenso della Corona, che nella sua saggezza ha riconosciuto come non sarebbe stato buon consiglio inaugurare in questo momento, colla solennità del messaggio reale, i lavori parlamentari, dopo che questi, dall'aprile in poi, sono stati così sterili e vani.

L'annualità delle Sessioni sarebbe forse conveniente per avvicinare più spesso il Monarca ai rappresentanti della nazione; ma perchè la parola del Capo dello Stato potesse risuonare ogni anno nell'aula di Montecitorio, converrebbe che una parte almeno dell'opera legislativa, additata volta per volta dal Sovrano, fosse compiuta.

Ebbene, non è giammai avvenuto come nel corso di questa Legislatura, che di tutte le promesse del Governo contenute nel discorso della Corona, nemmeno per una sia stato capace di mantenere la parola.

Invitava il Parlamento, nel messaggio del 5 aprile u. s., ad una *persistente operosità*; ma i nove mesi sono trascorsi, invece, nella più neghittosa inerzia, e non un solo progetto fra i tanti *che si annunciarono, raggiunse il porto.*

Incominciavasi col promettere dal Gabinetto Rudinì che sarebbero state prese « con virile e dignitosa prudenza » le risoluzioni per la Colonia, che « meglio si accordassero coi nostri interessi », ma in questo lungo intervallo di tempo abbiamo assistito ad un'oscillazione continua di progetti, ad una sequela interminabile di incoerenze, così negli atti come nelle persone designate a prendere il Governo della Colonia, e fino ad oggi non vi è ancora nulla di determinato, nemmeno intorno ai confini.

Si preannunciavano pure le riforme giudiziarie; ma al palazzo di Firenze *sono entrati* altri due Guardasigilli, da dieci mesi in qua, e si ignora se l'ultimo la pensi come gli altri.

Furono comprese nel programma della prima Sessione le riforme dell'insegnamento, ma alla Minerva, dopo l'on. Gianturco, che aveva preparato i progetti in aprile, sono succeduti gli on. Codronchi e Gallo, senza che siasi discusso un solo progetto per l'istruzione pubblica.

Grandi promesse di riforme nell'ordinamento amministrativo furono fatte balenare all'inizio la Sessione; ma nè alla Camera nè al Senato si esaminò alcun disegno.

Lo stesso dicasi per tutte le altre innovazioni legislative, per le quali faceasi un fervido eccitamento alle due Camere.

Sicchè, rileggendo ora, il Messaggio del passato aprile, vi si trova la condanna del Gabinetto, il quale non ebbe autorità di applicare uno almeno dei tanti propositi, annunciati presenti alla nuova Camera.

Ben si comprende pertanto che il Capo dello Stato abbia opposto il suo rifiuto di rinnovare, per consiglio del Gabinetto, gli identici impegni ai quali si mancò completamente.

Un Ministero che ha dato così evidenti prove della sua impotenza, nonostante che siasi formata una Camera ad imagine sua, non può avere nessun prestigio per ispirare la parola del Re.

La riforma giudiziaria
secondo il progetto Zanardelli

Mandano da Brescia alla *Gazzetta del Popolo:*

« Gli intimi dell'on. Zanardelli dicono che questi sta preparando un poderoso progetto di legge, il quale avrebbe un duplice scopo, uno cioè tecnico e l'altro economico.

Egli si proporrebbe di attuare la tanto vagheggiata riforma giudiziaria, in modo che, non solo se ne avvantaggino, per sollecitudine e garanzia legale, i giudizi civili e penali, ma ne risulti anche una ragguardevole economia per appoggiare la riforma tributaria democratica, annunziata dall'on. Luzzatti nella sua esposizione finanziaria alla Camera.

Si dice che l'on. Zanardelli speri di ottenere colla sua riforma giudiziaria un'economia di oltre 2 milioni, che dovrebbero destinarsi subito a primo fondo per gli *sgravi*, i quali verrebbero proposti al Parlamento dall'on. Ministro del tesoro con apposito progetto di legge.

L'on. Zanardelli e l'on. Luzzatti, alla ripresa dei lavori parlamentari, presenterebbero alla Camera le loro proposte di legge ed il presidente del Consiglio li inviterebbe a sollecitarne la discussione, facendo di essa questione politica.

Il più importante è che il progetto di legge dell'on. Zanardelli non conterrebbe i dettagli per la riforma giudiziaria, ma soltanto vi accennerebbe genericamente, chiedendo al Parlamento i pieni poteri per attuarla ».

I MINISTRI

Roma 31. — Stamane al villino Starabba si tenne un Consiglio di ministri. Si trattò di affari d'ordinaria amministrazione.

Al ricevimento dei ministri che avrà luogo domani al Quirinale, per gli auguri di capodanno, mancherà l'on. Zanardelli, che è trattenuto a Maderno da leggera indisposizione.

La visita dei principi di Napoli in Sicilia

Palermo 31 — E' ufficialmente confermata la venuta dei principi di Napoli in Sicilia. I principi imbarcheranno a Napoli il giorno 11 gennaio sulla nave da guerra *Lepanto*. Saranno accompagnati dal ministro dell'istruzione, on. Gallo e dall'on. Arcoleo, sottosegretario al Ministero delle finanze.

Questioni definite per decreto

Vienna 31. — La *Wiener Zeitung* pubblica uno scritto autografo dell'Imperatore a Gautsch, disponente che le quote dell'Austria-Ungheria nelle spese comuni della monarchia pel 1898 rimangano invariate.

La *Wiener Zeitung* pubblica inoltre il decreto che sanziona le decisioni delle delegazioni e l'ordinanza imperiale che mantiene provvisoriamente in vigore fino al 31 dicembre 98 l'unione doganale e commerciale dell'Austria-Ungheria, l'attuale impiego delle entrate doganali e gli attuali rapporti dello Stato colla Banca austro-ungarica.

EVOCAZIONI PATRIOTICHE

Una visita a Garibaldi.

Il secolo morente e i secoli dell'avvenire, ossia la magia di un gran nome — Mentre eravamo a Pavia, nel maggio del 1861, veniamo a sapere che Garibaldi era venuto a Montebello, ospite del marchese Giorgio Pallavicino. — Fra studenti in buon numero facciamo il progetto di andarlo a visitare — Cordiale accoglienza, e parole rimarchevoli rivolteci dal Generale — Il rifiuto di un vitello per un mozzicone di sigaro.

Allorquando i nostri giovani saranno divenuti antichi, e il secolo che muore si confonderà con quelli in cui vissero gli eroi dei più remoti tempi; allorquando saranno spente le invidie e le ire dei partiti d'oggidì, e sarà cessato l'urto degl'interessi e di tante passioni sovraeccitate; allorquando di Garibaldi si parlerà come ora noi parliamo di Leonida e di Temistocle, di Cincinnato e dei Scipioni; allora, ma allora soltanto, rifulgerà in tutta la sua luce più pura e più meravigliosa la gloria dell'uomo provvidenziale dal Cielo mandato all'Italia per completare la sua redenzione.

Solo per tramandare alla più tarda posterità le gesta del nostro eroe, ci vorrebbe uno scrittore che avesse il dono del genio, che tutto abbellisce e rende seducente; ci vorrebbe uno scrittore che inspirato fosse dal solo amore del vero, e che sapesse trasfondere nelle sue parole quell'impronta tutta caratteristica che la sola verità porta con sè. Allora la penna che tali descrizioni facesse, sarebbe benedetta come se regalata ci fosse dalla mano gentile d'una fanciulla adorata; e renderebbe immortali l'autore che se ne servì e l'eroe, i cui fasti brillerebbero d'un doppio splendore.

Certamente che in quei lontani secoli dell'avvenire, come adesso e come sempre, vi saranno delle nobili creature che avranno un culto per la virtù e per le grandi azioni; e allora anche le poesie acquisteranno un valore, purchè si riferiscano a un grand'uomo.

Anche al giorno d'oggi però, dopo ch'Egli è disceso nel silenzio del sepolcro, e che l'invidia tace insieme coi vituperi dei partiti; anche al giorno d'oggi viene avidamente ricercato tutto ciò che tratta di Lui, specialmente dalla gioventù e da quelle anime generose che sempre son disposte ad ammirare il sacrificio e l'eroismo.

A queste anime pertanto noi dedichiamo il presente racconto, che speriamo riuscirà interessante nella sua semplicità, perchè descrive il pellegrinaggio di giovani entusiasti, che avevano in cuore la Patria e il suo più intrepido difensore, Garibaldi.

* *
*

Eravamo a Pavia, studenti, più di nome che di fatto, presso quella Università, quando una bella sera dei primi di maggio 1861 si sparse improvvisamente fra di noi la voce che Garibaldi era venuto a Montebello, ospite del marchese *Giorgio Pallavicino*. Nei giorni antecedenti si andava leggendo sui giornali che alla Camera erano state delle sedute assai burrascose, a proposito della [illegible] e Savoia alla Francia. Garibaldi vi aveva parlato, *per sfogare l'animo suo esacerbato* al vedere la vendita che si stava facendo della sua terra natale.

Fu in seguito a questi sfoghi, e quasi per proponimento fatto di amareggiarlo sempre più, che il generale Cialdini, apostrofandolo villanamente e con aria di scherno, si permise di domandare a Garibaldi in pieno Parlamento per qual motivo egli andasse vestito in quella sua foggia diversa da tutti gli altri. Si prevedeva che fosse per accadere un duello *fra* i due generali; ma s'interpose il conte di Cavour, e dicevasi anche Vittorio Emanuele, e tanto si fece che i due contendenti furono riconciliati, con grandissimo dispetto dei nemici d'Italia, i quali già *sogghignavano e si fregavano* le mani per tale discordia.

Per rimettere in calma il suo cuore esulcerato, e per passare un po' di giorni nella quiete campestre, Garibaldi si recò dal marchese Pallavicino, che stava villeggiando nel suo bel palazzo di Ginestrello, nel Comune di Montebello.

Non appena pertanto si sparse la voce che Garibaldi si trovava a poca distanza da Pavia, noi tosto formammo il progetto di andarlo a trovare in quel maggior numero che ci fosse stato possibile di riunirci, e siccome sentivamo che sarebbesi fermato poco tempo presso il Pallavicino, così stabilimmo che in quella notte stessa ci saremmo posti in marcia, restando d'accordo che alla mezzanotte da subito ci sarebbe stata la partenza.

Una *mezz'ora* prima di quell'ora prefissata, due studenti muniti di tromba andarono in giro per le contrade di Pavia suonando la sveglia, e alla mezzanotte ci trovammo riuniti sul ponte del Ticino un centinaio circa, fra cui molti veneti e *matricolini*, di quelli cioè che essendo giovani affatto, non erano stati con Garibaldi, e perciò non l'avevano mai veduto. Ci disponemmo militarmente con una bandiera in testa, e partimmo intuonando colle trombe un'allegra marcia.

Quando principiava ad albeggiare giungemmo sulla sponda del Po, che passammo sul barcone che serviva per la congiunzione delle strade che da Pavia mettono a Casteggio e Montebello. La nostra marcia fu allegra, alternata fra i canti patriottici e le canzoni che ci venivano spontanee *sulle labbra*, essendo il tempo magnifico, e lo scopo del notturno nostro viaggio più magnifico ancora.

Dopo una breve sosta fatta a Casteggio, proseguimmo alla volta di Ginestrello, ove arrivammo alle 6 ore di quello splendido mattino. Il palazzo Pallavicino giace in una pittoresca situazione sull'alto, e precisamente laddove verso l'ovest terminano quelle colline su cui è bellamente situato Montebello; subito sotto del palazzo incomincia la grande pianura piemontese, estendentesi fino alle Alpi da una parte, e fino all'Apennino ligure dall'altra.

Giunti che fummo ai piedi dell'altura, ci fermammo; e lì d'un subito nominammo una Commissione di tre nostri compagni, che salirono immediatamente al palazzo onde chiedere il permesso di essere presentati al Generale.

* *
*

Discesa la Commissione, ci venne partecipato che Garibaldi e Pallavicino, erano usciti di buon mattino a fare una passeggiata e visitare il campo della battaglia combattuta nel 1859 a Montebello; e che frattanto potevamo tutti salire al palazzo per aspettarne il ritorno. Venimmo introdotti in un cortile, chiuso da un basso muro dalla parte di Montebello, e dalle altre parti dalle due ale e dalla fronte interna del palazzo stesso. Le campagne che si estendevano verso Montebello, all'est di Ginestrello, salivano con dolce declivio innalzandosi fino al casseggiato, che forma il centro del Comune. Avendoci detto i famigliari che *fra breve* i due illustri uomini sarebbero stati di ritorno, in questo cortile noi ci disponemmo nella più ansiosa aspettativa.

Difatti non andò molto che li scorgemmo da lungi, e li salutammo con un lungo e clamoroso *evviva*, che si protrasse fino a quando entrarono nel cortile. Collocatosi il Generale nel mezzo, con a fianco Pallavicino, noi ci mettemmo in circolo, e con brevi parole esponemmo chi eravamo e donde venivamo.

Garibaldi ci espresse il vivo piacere che provava, trovandosi in mezzo a dei giovani studenti: « E' da voi, disse Egli, da voi principalmente che sono state formate le schiere volontarie, con cui si combattè e si vinse nel 1848-49, nel 1859 e nel 1860; è dalla gioventù studiosa e *intelligente che l'Italia riceverà* i suoi più validi aiuti; continuate dunque a custodire nei vostri cuori il fuoco sacro dell'amore a questa patria diletta ».

Dopo, fissandoci in volto, Egli ci disse che sicuramente fra noi si trovavano anche dei veneti, ed essendogli stato risposto che ne eravamo quasi la metà: « Va bene, replicò, ricordatevi di studiare; ma pensate anche alle vostre famiglie che gemono tuttora sotto lo straniero, pensate ai fratelli che languiscono sotto la doppia tirannide del Governo teocratico e dei suoi mercenari ».

Indi Garibaldi soggiunse: « Voi siete coperti di polvere e di sudori, voi avete camminato tutta la notte e sarete stanchi; io pertanto a nome del mio ospite vi invito ad accettare una refezione qui nel *suo palazzo* ». Noi ringraziammo del cortese invito, ma dicendo che il disturbo sarebbe troppo grande, lo declinammo e ci allontanammo gridando: « Viva Garibaldi, viva il prigioniero dello Spielberg, viva Roma e viva Venezia ».

Sul mio spirito produsse un'impressione incancellabile il gruppo che presentavamo quando eravamo riuniti tutti intorno ai due venerandi personaggi: Girolamo Induno, se ci avesse veduti, ne avrebbe fatto uno dei suoi migliori quadri.

Il circolo che formavamo era ristretto, perchè tutti si procurava di essere più vicini che si poteva al Generale; e mentre nel più religioso silenzio stavamo ascoltando le sue belle parole, v'erano taluni dei nostri compagni, di quelli più *giovani* e che non l'avevano mai veduto, che per di dietro allungavano la mano onde toccare il lembo del bigio *puncio* americano che Garibaldi indossava. Su d'un poggiuolo soprastante all'atrio e prospettante sul cortile, stava una giovane signora che tutta intenta guardava l'interessante quadro che aveva sotto i suoi occhi. Allo scorgere quegli atti di idolatria, diremo così, che commettevano quei giovanetti col voler toccare il mantello di Garibaldi, essa non poteva a meno di sorridere, ma di quel sorriso così dolce e affascinante che solo la più intima compiacenza e l'ammirazione portano sul labbro.

Nei giorni delle sue vittorie e dell'*entusiasmo* che destavano, mi è successo più volte di sentire qualche fanatico paragonare Garibaldi a Gesù. Per amore del vero, devo dire che secondo me quel paragone non era punto giusto; imperocchè quando al Nazareno furono toccate le vesti da quella donna piena di fede, Egli, benchè non la vedesse, pure se ne accorse, e domandò chi era stato a far ciò; mentre Garibaldi, toccato alla stessa guisa, non se n'accorse minimamente e nulla ebbe a domandare ai circostanti.

* *
*

Ripassando per Casteggio, ci fermammo per mangiare qualche cosa e per riposarci; e mentre ciò stavamo facendo, ci venne raccontato un aneddoto che merita d'essere pubblicato, se non altro per far vedere fino a qual segno era salito l'entusiasmo, o, diremo meglio, il fanatismo verso Garibaldi, in quei giorni e in quei paesi. Mentre il Generale con Pallavicino stavano facendo quel giro sul campo di battaglia, come accennammo di sopra, onde riposarsi alquanto entrarono in una casa di gente di campagna, e quivi, seduti nella cucina, Garibaldi aveva preso fuori un sigaro di Virginia; ed essendo suo metodo di romperlo per mezzo, e di fumare solo quel pezzo colla paglia, così fece anche stavolta, posando sulla tavola ed ivi lasciando l'altro mozzicone dello sigaro per Lui inservibile.

Quando andarono via, il padrone di casa, che era presente e che aveva osservata tal cosa, si impossessò di quel *mozzicone*; ed essendosi subito sparsa in paese la voce del fatto, vi fu un signore che per avere quel mozzicone di sigaro gli offerse un marengo. Ma questo non fu accettato,

come non lo fu neppure un bel vitello che per lo stesso motivo veniva offerto: e notandosi che il possessore del mozzicone aveva qualche tempo prima fatto di tutto onde gli fosse ceduto quel vitello, per farne la pariglia con un'altro che aveva nella sua stalla.

Artegna, dicembre 1897.

ROBERTO MENIS.

Cronache di capo d'anno

Quello delle carte di visita è un abuso come tanti altri, e talvolta meno innocente di quanto si crede.

V'è della gente la quale spedisce o porta il proprio biglietto a certi indirizzi, non per altro che per far pompa di scambi.

Altri poi raccoglie coteste carte, come si raccoglierebbero gli autografi, gli schizzi, i sigilli.... e magari i francobolli, chè la mania delle collezioni è penetrata dovunque. Ma i collezionisti di professione si appassionano specialmente per i biglietti di fantasia, con monogrammi, ritratti impresse, *et similia*. Manco male, però, che anche siffatte collezioni presentano il loro lato utile, fornendo elementi, non pure alla storia di cotesta usanza, ma a quella dell'arte minuscola. Infatti i biglietti di visita, che in Italia rimontano al secolo XVI, si eseguirono non di rado in miniatura o al bulino da egregi artisti e valorosi.

* *

In Francia sembra che dapprima il nome dei visitatori si scrivesse sovra un pezzetto qualunque di cartoncino, ma più sovente ancora sul *verso* delle carte da giuoco, segnando al disopra del nome l'indirizzo del destinatario, e qualche volta aggiungendo anche un saluto o altra cortesia.

Nel Museo Civico di Venezia conservasi una copiosa raccolta di biglietti di visita, italiani, d'ogni tempo e d'ogni forma, emblemi, stemmi, simboli, divinità mitologiche, e via discorrendo; e due di questi appunto furono illustrati dal Molmenti.

Il primo è un'incisione, dispensata nel 1770 da Giorgio Pisani, il quale l'ha riprodotto e descritto nelle sue *Memorie* (Ferrara 1798):

«Egli rappresenta me stesso, mostrante agli allor piccoli figliuoli miei la caduta del fu barbarico governo, simboleggiato caratteristicamente da un cadente pezzo di gotica architettura, portante supremamente le tre gugliette, simboleggianti li tre *Supremi Inquisitori di Stato*. In appresso vi si osserva un altro pezzo di architettura, di forma quadrata, simboleggiante solidità: sopra di cui vedesi un nemico venire a piantarvi i simboli della *Libertà* e della *Eguaglianza*».

Bisogna ben dire che l'Eccellentissimo aveva la vista lunga.. più di vent'anni!

L'altro biglietto, inciso finamente dal *Fontana*, su disegno del *Delera*, rappresenta una Venere tutta nuda, dormente a piè d'una quercia. Accanto, sovra un sasso, due colombelle stanno beccandosi.

Parrebbe che il rame lascivetto dovesse aver appartenuto a una di quelle donnine civettuole del secolo passato, che correvano allegramente il tempo tra i facili amori, gli intrighi e i *minuetti*. Ma non è così. Sotto la Venere ignuda e le colombelle amoreggianti si legge il nome di Lodovico Manin, l'ultimo doge della Repubblica.

E nei due biglietti c'è tutta l'indole dei due uomini: il Pisani, tipo di ciarlatano politico; il Manin, che fu «l'uomo più fiacco, più indolente, più irresoluto fra quanti hanno cinto il corno ducale».

* *

A proposito di Venezia.

Sapete quali dovettero essere le carte di visita più splendide e più ricercate nel secolo scorso? Quelle dell'ultimo ambasciatore veneto a Parigi, il cavaliere da Canale, che, in cambio dei cartoncini, soleva adoperare dei gettoni d'argento!

E quest'uomo è morto!

* *

Riferisce Edoardo Fournier, che nella collezione del dott. Plogey, oltre alle carte francesi, italiane e spagnuole, abbondavano le tedesche illustrate. Vi si vedeva, per esempio, che il barone di Margelick, direttore dei divertimenti imperiali alla Corte di Vienna, faceva incidere il proprio nome sul proscenio d'un teatro; che il gran cacciatore, barone di Lebrbach, associava al suo titolo l'emblema d'un cane corrente; che il maestro di posta, Saverio di Puchberg, mandava in giro il suo nome sopra una sedia postale tirata da amorini.

Francesco Casanova, fratello del famoso cavaliere di Seingalt, bravo pittore di battaglie e incisore di merito, dopo aver dipinto in servizio di Caterina II le vittorie dei russi contro i turchi nella Crimea, soleva iscriversi nelle carte di visita tra trofei di scimitarre e turbanti.

Lo svizzero Fischer, alludendo al significato del proprio cognome, incideva assieme a questo un pescatore nell'atto di estrarre dall'acqua le reti.

L'ultima carta che Francesco Haydn mandò il primo di gennaio 1809, all'amico suo abate Stadler, maestro di cappella in San Stefano di Vienna, presagiva la morte dell'insigne compositore avvenuta difatti nel 31 maggio di quell'anno medesimo.

Le forze mi abbandonano — egli scriveva — *e l'arpa non manda più suoni al tocco delle mie mani di ghiaccio.*

Ed ecco la risposta delicata e piena di conforti dello Stadler: — *Perchè vuoi parlare della tua età? Ciò che venne creato da te, non deve morire; il nome di Haydn è immortale!*

Ma è forse questa una delle rarissime volte, nelle quali il cuore e la verità hanno partecipato all'espressione di un complimento sopra un biglietto di visita.

UN ESPERIMENTO DI ALIMENTAZIONE

Il Ministero d'agricoltura, in seguito all'aumento del prezzo del grano, ha ordinato si eseguissero degli esperimenti per accertare il valore nutritivo delle paste fatte con farina di grano turco o con farina di grano turco e di frumento.

Gli esperimenti furono fatti, prendendo per soggetto un sano e robusto agricoltore della provincia romana, di 48 anni, a cura del laboratorio di farmacologia sperimentale dell'Università di Roma.

Durante il periodo delle ricerche, l'agricoltore fu fatto periodicamente lavorare nel giardino dell'istituto, regolarmente sorvegliato.

In base alle fatte ricerche risulta che le paste preparate con la sola farina di grano turco rappresentano un notevole miglioramento nell'alimentazione maidica delle classi agricole, imperocchè le paste alimentari, in confronto della polenta, sono di gran lunga meglio assorbite, e che tale assimilazione è quasi uguale a quella della pasta bianca di frumento di prima qualità.

In quanto al valore nutritivo, è rimasto stabilito che esso è superiore alla polenta, quasi uguale a quello della migliore pasta di farina di frumento.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Gennaio (1292). Giunge notizia che il Patriarca ha mandato in Germania ad assoldare 200 lancie, colle quali si propone di venir a devastare la Patria.

×

Un pensiero al giorno.

Chi non crede ai benefizi della libera stampa deve nondimeno ritenerla necessaria per i grandi mali che essa impedisce. *(Tocqueville).*

×

Cognizioni utili.

Contro le punture di insetti.

Chi desidera prepararsi un rimedio sicuro per guarire le enfiagioni prodotte dalle punture d'insetti velenosi si attenga alla seguente formula: Alcool canforato gr. 20, etere solforico gr. 20, ammoniaca liquida gr. 10.

Si usa facendo delle polverizzazioni sopra la parte inferma.

×

La sfinge. Logogrifo.

4 — Frutto gradito alle fanci assetate.
5 — Son mitologiche bestie affamate.
6 — Mi dà al malato il medico curante.
7 — Io dell'Italia son città importante.

Spiegazione della sciarada precedente.

A-VENA.

×

Per finire.

Visite affettuose di capo d'anno.

Marito e moglie nell'atto di suonare alla porta di una famiglia amica:

— Speriamo che non siano in casa.

Penna e Forbice.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Mercati di animali bovini che avranno luogo nella Provincia di Udine e paesi limitrofi, nella prossima settimana:

Lunedì 3 gennaio — Azzano Decimo, Spilimbergo, Tolmezzo, Tricesimo.

Martedì 4 id. — Codroipo.

Mercordì 5 id. — Latisana, Percotto.

Venerdì 7 id. — Gemona, Gonars, Portogruaro, Sacile, S Vito al Tagliamento.

Sabato 8 id. — Cividale, Pordenone.

Il nuovo arcivescovo di Gorizia. Un telegramma da Vienna annunzia che l'imperatore ha nominato principe arcivescovo di Gorizia, il principe vescovo di Lubiana, monsignor Missia.

Ladri audaci. L'altra notte venne completamente svaligiato in Fontanafredda il negozio della rivendita di generi di privativa. Il danno non fu, naturalmente, rilevante, ma risulta invece alquanto notevole l'audacia del ladro, o dei ladri — come il solito ignoti — trovandosi il negozio nel centro del villaggio, di fianco alla Chiesa.

UDINE

(La Città e il Comune)

BUON ANNO!

Ai fedeli abbonati e lettori, ai gentili corrispondenti, a tutti gli amici che confortano di benevolenza ed aiutano di efficace collaborazione la nostra ardua opera quotidiana, mandiamo con gratitudine ed affetto l'augurio che si compendia nelle parole: Buon anno!

Anno buono, cioè di salute e di pace nelle famiglie, di prosperità negli affari, di nobili soddisfazioni nel sentimento del patriottismo.

E faccia la provvidenza — amici lettori — che, ritrovandoci ancora al primo *gennaio che verrà, possiamo dirci l'un l'altro che, quello passato, fu veramente un buon anno.*

Ieri ed oggi le varie autorità e rappresentanze si sono scambiate le solite visite ed auguri di rito.

La notte scorsa fu dedicata alle pur *solite riunioni e cene, per salutare l'anno* morente e quello nascituro. Qualcuna di queste cene deve avere però degenerato in bagordo, a giudicare dai chiassi, canti ed urli, che deliziarono le vie centrali fino a questa mattina.

In Tribunale l'inaugurazione dell'anno giuridico avrà luogo sabato 8 corr.

Meteorologicamente il 97 è finito male e male comincia il 98. Un cielo plumbeo e piovoso, un'aria grigia, una forte oppressura sciroccale, una grande tristezza incombente su tutte le cose.

Gennaio. Secondo le predizioni di Mathieu de la Drome, questo mese sarà variabile dall'1 al 7, piovoso e alternativamente ventoso e nevoso dal 7 al 15, rigoroso dal 15 al 21, vento e pioggia dal 21 al 29, bello dal 29 al 31.

Vita militare. L'ultimo Bollettino del Ministero della guerra reca: Pavona, capitano nel 26° fanteria, è nominato istruttore al Tribunale militare di Venezia.

Tiro a segno. Domani esercitazioni libere di tiro alla rivoltella dalla 1 e mezza alle 3 pom.

Società muratori. Domani domenica 2 corr. alle ore 10 ant. nel Teatro Nazionale avrà luogo l'assemblea della Società dei muratori per trattare sul seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della presidenza;
2. Riassunto dell'operato sociale;
3. Partecipazione sul pieno accordo delle Imprese aderenti allo statuto, al prontuario generale, orario, tariffa delle mercedi;
4. Accenni sull'Associazione per la prima conferenza sociale;
5. Ringraziamenti e nomine;
6. Chiusa della presidenza.

Nomina. Ieri il Direttore del *Friuli* riceveva cortese partecipazione dalla presidenza della Società dei muratori, di essere stato dal Consiglio nominato membro del «Comitato d'onoranza». Ringraziando per la distinzione onorevole, egli sarà lieto di poter cooperare colle sue poche forze all'incremento ed al bene del sodalizio.

Dono gentile. Ieri mattina dall'Istituto «Derelitte» abbiamo ricevuto in dono un elegante porta-giornali, artisticamente trapunto a fiorami in seta, con scudo nel centro portante la parola: *Ricordo.*

Con ciò le gentili preposte all'Istituto hanno voluto dimostrarci la loro gratitudine per le pubblicazioni che il giornale fa lungo l'anno delle offerte dei cittadini all'Istituto medesimo; e noi abbiamo gradito assai l'atto cortese, tanto più che — come ben notava ieri un confratello — altri Istituti ed Associazioni usano ed abusano della stampa cittadina senza mai farsi vivi nemmeno con un *grazie*.

E perdonino le gentili donatrici se questo cenno di gradimento arriva con un giorno di ritardo. Per una inavvertenza della persona che ricevette ieri in tipografia il porta-giornali, questo non venne passato in Redazione che dopo uscito il giornale.

Camera di commercio.

Fiera - concorso di vini. Dal 10 al 22 febbraio 1898 avrà luogo a Roma, per cura del Circolo enofilo italiano, una fiera-concorso di vini nazionali ed una mostra nazionale di olii.

Gli interessati possono rivolgersi alla Camera di commercio.

Curatore di fallimento. Ieri in una cronaca sotto questo titolo siamo incorsi in una ommissione che importa riparare: dov'è detto che l'avv. Bertolissi venne dispensato dall'ufficio di curatore, ecc., devesi aggiungere che venne dispensato *dietro sua richiesta.*

Chiusura di fallimento. Per deficenza d'attivo, questo Tribunale ha dichiarato chiuso il fallimento di Mazzolini Giorgio, fiorista di Udine.

La forza sta.... nel manico. A Trieste venne posto in contravvenzione certo Giovanni Cimolin d'anni 54 da Udine, perchè bastonava due cavalli col manico della frusta.

Tribunale penale.

Udienza 31 dicembre.

Pezzarini Antonio di Pietro, d'anni 34, da Ipplis, per furto d'un impermeabile a danno di Moroldo Valentino, venne condannato a mesi 14 di reclusione.

Teatro Minerva. Il pubblico rise molto ier sera, ed applaudì festosamente il Treves e tutti gli altri artisti, durante la rappresentazione del *Carnevale di Torino.*

Questa sera *Patria!* di Sardou. Domani *l'Onore*, di Sudermann. Quanto prima *I due derelitti.*

— Pare che Gustavo Salvini, il figlio dell'insuperato e insuperabile Tommaso Salvini, degno seguace delle classiche tradizioni paterne, debba dare in questo teatro un breve corso di rappresentazioni coi più forti e acclamati lavori del suo repertorio. Speriamo di poter dare al più presto come cosa sicura questa lieta novella.

Banda militare. Ecco il programma dei pezzi che la Banda del 26° reggimento fanteria eseguirà oggi 1 gennaio in piazza V. E. dalle ore 15 alle 16 e mezza:

1. Marcia «Buon capo d'anno» Galimberti
2. Mazurka «Noemi» Spinelli
3. Corteggio e finale atto 4° «Il Re di Lahore» Massenet
4. Waltzer «Wiener Passionen» Iungman
5. Scena e duetto atto 3° «Aida» Verdi
6. Polka «Lauretta» Gerbon!.

Ecco il programma per domani 2 gennaio alle stessa ora:

1. Marcia «Altomira» Ricci
2. Mazurka «Ines» Spingler
3. Finale atto 1° «Gli Ugonotti» Meyerbeer
4. Waltzer «Souviens-toi» Waldteufel
5. Finale atto 3° «La favorita» Donizetti
6. Polka «Gemma Sabauda» Tarditi.

Sala Cecchini. Stasera e domani alle ore 7 nella Sala Cecchini avranno luogo due feste da ballo con distinta orchestra diretta dal sig. Giuseppe Gregoris.

Ingresso cent. 30; ogni danza cent. 20. Le signore donne avranno libero ingresso.

Rivista sportiva settimanale

In Italia e fuori.

Esposizione di cicli ed automobili.

Avrà luogo a Verona e durerà dal 13 al 22 febbraio. L'esposizione è riservata alla regione Veneta ed alla Provincia di Mantova; questo però non vuol dire che i vari fabbricanti nazionali ed esteri ne siano esclusi, poichè basta ch'essi abbiano un rappresentante della regione, per poter inviare i loro prodotti.

All'esposizione ciclistica concorreranno i velocipedi in genere, i motocicli ed accessori.

Le domande d'ammissione devono pervenire al Comitato dei festeggiamenti, piazza Vittorio Emanuele, entro il 15 gennaio, colla quota fissa di lire 10 per ogni stand.

Certamente, in questa mostra, quello che interesserà più di tutto e sarà oggetto di numerose vendite, saranno, oltre gli ultimi prodotti ciclistici, i motocicli, che oggi si fabbricano anche in Italia, e che potranno confrontarsi con quelli esteri.

Gibur.

NELIDOFF A ROMA

Prima e dopo la pubblicazione di un articolo di politica estera, avvenuta nel decorso ottobre sulle pagine meditate della *Nuova Antologia*, un corrispondente straordinario di Cattaro della *Sera* ebbe a mandare delle lettere molto interessanti, nelle quali si idoleggiava con chiarezza e con novità d'informazioni il retroscena sul lavorio delle due grandi alleanze europee: la Duplice e la Triplice.

Mentre l'articolo sopra accennato metteva in relazione fatti antichi con fatti attuali, esumando lettere private di Robilant da cui trasparivano i suoi intenti precisi di politica estera, le lettere della *Sera* miravano a stabilire il valore del passaggio di Nelidoff dall'ambasciata russa di Costantinopoli a quella di Roma ed a tratteggiare le linee della sua azione diplomatica.

Da quelle lettere — ch'erano il risultato di interviste con alti e competenti personaggi — risultava *come* positivo che la politica russa veniva oramai orientandosi verso l'Italia, traendo vantaggio dagli ottimi rapporti che legano l'Italia al Montenegro.

Sullo stesso argomento la *Sera* ricevè le bozze d'un importante articolo — molto probabilmente dovuto alla penna d'un diplomatico — che deve apparire nel prossimo numero della *Rivista Politica e Letteraria* di Roma.

A conferma della nuova orientazione della politica russa l'autore cita, assieme al trasferimento di Nelidoff, anche il ritiro da Parigi dell'ambasciatore russo Mohrenheim, il quale venne sostituito col principe Ourussoff, il cui passato non lo indica certamente per la rappresentazione delle prime parti in diplomazia.

Il ritiro di Mohrenheim indica, che egli ha esaurita la sua missione in Francia, la quale consisteva nel concludere l'alleanza nel modo più favorevole per la Russia. Questa, infatti, ottenne il concorso della Francia in Oriente e nell'Estremo Oriente, senza aver assunto con essa alcun impegno contro la Germania, e neppur contro l'Inghilterra, per quel che riguarda l'Egitto; non solo, ma riuscendo ad attinger largamente denaro dalle casse francesi, per scopi non tutti militari, ed a fare della Francia — col mezzo della concessione di Biserta, come stazione alla squadra russa — uno strumento di quelle aspirazioni russe nel Mediterraneo, contro le quali quarant'anni fa s'era promossa niantemeno che una lega europea.

Ottenuto tutto questo era naturale che Parigi cessasse d'aver per la Russia la stessa importanza di prima e — poichè, anche a Costantinopoli, il Nelidoff, uno dei più abili agenti della politica moscovita, aveva ormai esaurita l'efficacia della propria azione — ecco determinarsi l'utilità di servirsene a Roma, verso cui lo sguardo della Russia è specialmente teso.

* *

L'autore dell'articolo nota non essere questa la prima volta che la Russia guarda all'Italia. Senza risalire al 1814

— quando la lealtà di Alessandro I, si preoccupò di salvare l'esistenza del Piemonte come Stato indipendente — basta ricordare come all'epoca del trattato di Berlino la Russia insistesse per avere una stazione navale nel Mediterraneo sulle coste italiane.

L'accoglienza del progetto a Roma era stata, sulle prime, favorevole e si discusse infatti se l'ospitalità alla marina russa convenisse darla nel mare Jonio o nel mare Ligure; ma poi — come non si era avuto in principio il buon senso di rispondere con un diniego — si mancò del coraggio della concessione, cagionando soltanto, al rifiuto, a destra qua sospetto, là delusioni, deplorevoli tutti.

Ciò malgrado e malgrado l'apertura di Biserta e la preponderanza sua nell'Oriente, la Russia non sente per sè menomata l'importanza dell'Italia, la quale è fatalmente — si può dire, suo malgrado — uno Stato mediterraneo, il quale ha per giunta d'avere per alleato naturale l'Inghilterra, d'onde le deriva quella forza e quell'autorità su cui si è informata la politica dei nostri principali statisti.

Dal 1887 al 1891 la Russia — data una tale comunanza d'interessi e d'intenti, la sola che sia completamente intesa, per felice istinto, dalle masse — credette vano d'agire; ma quando vide, il 31 gennaio 1891, con quale facilità la caduta improvvisa di Crispi potesse distruggere tutto un sistema, l'opportunità d'un'azione diplomatica non le parve più così vana.

Infatti fu dopo d'allora che la Russia mandò il Giers in visita.

* *

E qui l'articolista scrive:

«Vi fu in quel a vista più che ne sia apparso. Per quanto se ne difendessero i governanti italiani che vi convissero, quella visita non significò soltanto il desiderio di dimostrare che la triplice alleanza non interdiceva una utile cordialità di rapporti con altre potenze. Con essa e per essa, si tornava a quella delle due tradizioni politiche piemontese, che, dopo essere stata l'espediente dei giorni tristi, veniva dal Piemonte stesso ripudiata, il dì che si sentì forte, per sè stesso, per gli avvenimenti, per i principii che rappresentava, e che a tanto maggiore ragione non avrebbe dovuto più essere la direttiva della nuova Italia.

«Ma, come il Depretis aveva dato alla Francia la garanzia che per tutta la durata della triplice, da lui, nolente, conclusa, l'Italia sarebbe stata militarmente paralizzata da una riforma dell'esercito che l'avrebbe isolato in preparazione perpetua, quindi impotente ad agire, a muoversi, i successori del Crispi, costretti a rinnovare la triplice, come impauriti dalle stesse fortune cui l'Italia sembrava destinata ad assurgere, intesero assicurarsi, malgrado l'alleanza, e tornando alla tradizione piemontese dei tempi infelici, un'altra garanzia, una contro-garanzia, stringendo accordi verbali, per quali fosse, in certi frangenti, assicurata all'Italia la *mediazione della Russia*.

«Il ritorno dell'opposto programma nel 1893, il calore con cui si cercò allora di attuare nuovamente il concetto *dell'unità della politica italiana*, sulla doppia base fondamentale della triplice e degli accordi inglesi, riuscirono per la Russia, non soltanto una delusione, ma le fecero l'impressione come di una mancanza di fede. D'onde il buon volere posto dalla Russia nel secondare gli intrighi francesi in Abissinia contro l'Italia. Invano il marchese Maffei, il quale, come diplomatico della vecchia scuola, aveva tuttavia maggior valore che non ne avesse dimostrato come segretario generale alla Consulta col Cairoli, poneva in opera a Pietroburgo attitudini che non avrebbero sconvenuto ai tempi di Vittorio Emanuele I; il principe Lobanoff, il quale probabilmente non si sarebbe lasciato intenerire neppure dall'amicizia personale che ei nutriva pel Nigra, giuocava con lui, con grazia felina, senza mai nè compromettersi, nè consentire, nè convenire.

«Si venne così al disastro di Adua, alla crisi e al conseguente ricorso a quel programma, che già aveva consentito le intelligenze italo-russe; ma, ammaestrato dal caso, già ccorsogli, il Governo di Pietroburgo pensò evidentemente che quelle intelligenze non avrebbero valor pratico, e avrebbero, tanto meno, durata, se non vi fosse in Italia chi si curasse di preparar loro e conservare un ambiente propizio, nella società politica, diplomatica e mondana».

E questo sarebbe precisamente l'incarico affidato al Nelidoff.

L'articolista prosegue quindi tratteggiando genericamente i retroscena dell'azione diplomatica a Roma. Egli parla di salotti di dame incaricate di estorcere delicatamente segreti, di giornalisti che accettano omaggi in cartelle dello Stato, di uomini parlamentari, i quali, occhieggiati da una donna, svesciano tutto quello che sanno.

Egli parla altresì di qualche Elena quarantenne che l'ambasciata russa dovrebbe «traslocare» per condurre con più efficacia la campagna; ma su questi particolari noi siamo incompetenti.

Essi rappresentano dei dettagli di spionaggio politico su cui altri devono vigilare.

Per nostro conto era l'azione fissata al Nelidoff quella che occorreva determinare.

Come si discute nella Dieta dell'Austria Superiore

Scrivono da Vienna, 30:

«Nella seduta odierna della Dieta provinciale dell'Austria Superiore (Vienna) si ripeterono le scene memorabili della Camera.

Il deputato liberale Noske, parlando sul bilancio, disse a un punto: — La Destra fa come i giocolieri.

Ciò provoca un enorme tumulto alla Destra.

Lueger grida a Noske: — Ella è individuo depravato e corrotto.

Noske risponde: — Io non intendo abbassarmi al livello del suo discorso da bettola.

Grida altissime e suon di man con elle. Il deputato di Destra Gessmann grida verso Noske: — Fuori, fuori quel mascalzone! Fuori quel farabutto! Gettatelo dalla finestra!

Noske, che è piccolo e gobbo, ma ha del coraggio, continua imperterrito a dire male della Destra.

Egli è minacciato di schiaffi. Il deputato Gregorig gli dà del facchino, del miserabile. Il deputato Maier grida: — Noske, siete un mascalzone salariato; siete un mariuolo!

Dopo di che la Dieta approva il bilancio. E tutti vanno a casa».

Il freddo ed i fili telefonici

In tutta l'Europa centrale, avvolta nella nebbia, il freddo è molto sensibile. A Parigi il termometro scese a 6 gradi sotto lo zero. La stessa temperatura la troviamo a Milano, dove il gelo e la brina arrecarono danni ai fili telefonici, spezzandoli. In piazza del Duomo un filo telefonico spezzato andò a posarsi sul filo conduttore della tranvie elettriche. Dal contatto si sprigionò una forte e splendida scintilla simile ad una fiamma, che ruppe altri fili telefonici.

Anche a Venezia il freddo arrecò guasti ai telefoni. Inoltre la forte nebbia rende oltre modo difficile la navigazione in laguna e sull'Adriatico.

Le ridicole gesta di un Municipio socialista

Scrivono da Marsiglia al *Secolo XIX*:

«Già da parecchio tempo assistiamo qui ad un genere di spettacolo più unico che raro.

I nostri edili, tutti socialisti nel vero senso della parola, così almeno erano all'epoca della loro elezione, invece di interessarsi della cosa pubblica, non fanno che reciprocamente insultarsi fra di loro.

Infatti, non v'è adunanza consigliare in cui essi non si scaglino i più volgari epiteti. Già avemmo a deplorare un duello che però ebbe, come ognuno prevedeva, un assai ridicolo risultato.

Ora i consiglieri Mi'kiamid e Deshavanne, con straordinaria violenza accusarono il sindaco Haissières di essere la rovina di Marsiglia; per lui, dicono, sono esaurite le finanze, per lui disprezzato il partito socialista, per lui i lavori di sventramento ed abbellimento della città che dovevano costare 12 milioni ne costeranno invece più di 15, in seguito alle liti che il sindaco, di moto proprio, volle tentare a sostenere colla società dei grandi lavori e coi privati.

Come comprenderete il sindaco si difende, ma il bello si è che ogni sua replica viene immediatamente affissa in caratteri cubitali sulle mura della città, e così se ne va il denaro dei contribuenti.

Per tale discussione ogni qualvolta assistiamo alle sedute del nostro Consiglio municipale ci pare di assistere ad una serata d'opera comica. Ora soltanto il pubblico capisce perchè il suddetto Consiglio non volle accordare la sovvenzione al *Grand Théatre* e ne provocò per tal motivo la chiusura!

Intanto chi ne subisce le fatali conseguenze è la cittadinanza e specialmente le scuole civiche.

Tanto è vero che nella scorsa settimana in una scuola serale in cui sono ascritti più di 400 alunni, si dovettero rimandare tutti gli scolari sotto il ridicolo pretesto che non eravi più petrolio per accendere i lumi!!!

Per poco che la continui così i nostri bravi socialisti saranno costretti a farci pagare l'ingresso al Palazzo municipale, quando vorremo assistere alle loro recite... cioè alle sedute del Consiglio».

È prescritta la China di Migone. Per ogni etade senza distinzione.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Per la riapertura della Camera.

Roma 1 — Nella seduta del 25, il Governo domanderà che si inscrivano subito all'ordine del giorno della Camera i bilanci.

Avrà la precedenza il bilancio di assestamento.

L'Opposizione.

Roma 1 — Le voci di nuove trattative tra Giolitti, Colombo, Sonnino, Baccelli, Fortis e Prinetti, per costituire un solo partito di opposizione, sono prive di fondamento.

Dei detti uomini politici sono assenti da Roma sin dalla sospensione dei lavori, gli on. Giolitti, Sonnino, Colombo e Fortis.

Non ci sono nella capitale che gli on. Prinetti e Baccelli.

Non era dunque possibile iniziare le pretese trattative.

Estrazioni del regio Lotto

avvenute nel 31 dicembre 1897.

Venezia	7	6	46	90	8
Bari	5	89	62	76	37
Firenze	50	75	58	76	6
Milano	84	53	66	67	74
Napoli	43	53	69	29	47
Palermo	64	87	22	31	61
Roma	16	52	4	9	2
Torino	50	68	59	11	53

Bollettino della Borsa

UDINE 1 gennaio 1898

Rendita	dic. 31	gen. 1
Ital. 5 % contanti	100.30	100.30
» fine mese dic	100.40	100.40
Detta 4 ½ ex coupons	107.80	107.80
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	99.¾	99.¾
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex.	326.—	326.—
» 3 % Italiane ex coup.	312.—	312.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	497.—	497.—
» » 4 ½	507.—	507.—
» 5 % Banco di Napoli	440.—	440.—
Ferrovia Udine-Pontebba	480.—	480.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	515.—	515.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	837.—	837.—
» di Udine	125.—	125.—
» Popolare Friulana	130.—	130.—
» Cooperativa Udinese	34.50	34.50
Cotonificio Udinese ex Coup.	1350.—	1350.—
» Veneto	254.—	254.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	729.—	729.—
» » Mediterr. ex coup.	527.—	527.—
Cambi e valute		
Francia chèque	104.83	104.83
Germania »	129.65	129.65
Londra »	26.44	26.44
Austria Banconote »	219.80	219.80
Corone »	110.—	110.—
Napoleoni »	20.94	20.94
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	96.07	96.07

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi a **104.85**.

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile
Udine 1898 — Tipografia Marco Bardusco.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 6.05	9.49	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	M.**17.25	21.40
O. 17.30	22.27	M. 18.20	23.40
D. 20.18	23.—	O. 22.20	3.04

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 18.50	19.33	O. 21.27	22.5

DA S. GIORGIO	A TRIESTE	DA TRIESTE	A S. GIORGIO
O. 6.10	8.55	O. 5.50	8.40
O. 8.55	11.20	O. 9.—	12.—
O. 14.20	17.40	O. 12.50	17.20

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.37	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.45	9.36	M. 8.05	9.45
M. 13.05	15.39	O. 13.12	15.31
O. 17.14	19.14	M. 17.—	18.63

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.48. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.07	6.38	O. 7.05	7.33
M. 9.50	10.18	M. 10.31	10.57
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.40	17.07
M 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R. A. 8.15	10.—	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.—	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	16.35	13.55	R. A. 15.30
R. A. 17.20	19.05	17.30	S. T. 18.45

(Vedi avviso in quarta pagina)

SOVRANO DEI TONICI DIGESTIVI

ANTICA E RINOMATA SPECIALITÀ

Premiata con più Medaglie alle Esposizioni di Udine, Venezia, Napoli, Palermo, ecc.

DEL CHIMICO FARMACISTA

DE CANDIDO DOMENICO

VIA GRAZZANO - UDINE - VIA GRAZZANO

Bibita salutare in ogni ora del giorno, all'Acqua Seltz e sola

OSPITALE CIVILE - ISTITUTO ESPOSTI E MATERNITÀ.

Udine, 12 maggio 1891.

La specialità del Chimico-Farmacista signor *Domenico De Candido*, denominata **Amaro di Udine**, possiede accentuate le qualifiche fisiche e le proprietà terapeutiche di quelle preparazioni galeniche che entrano nella classe degli Amari semplici.

Questo assevero in base a molto uso della sunnominata specialità, sia nei miei Riparti nosocomiali sia nella clientela privata.

Cav. Uff. Dott. FERNANDO FRANZOLINI
Chirurgo Primario dell'Ospedale Civile Prov. di Udine
Docente pareggiato in Medicina Operatoria
nella R. Università di Padova.

Certifico io sottoscritto di avere con vantaggio prescritto ad ammalati di forme *dispeptico atoniche* degenti in questo Ospitale, l'**Amaro di Udine** specialità del signor Farmacista *De Candido.*

Udine, 4 ottobre 1889.

Dott. PAPINIO PENNATO
Medico primario nel Civico Spedale di Udine
Libero docente nella R. Università di Padova.

Dichiaro io sottoscritto d'aver largamente usato nel mio Riparto e nella clientela privata l'**Amaro di Udine** del Farmacista *De Candido Domenico.* L'Amaro è alcoolizzato solo quanto basta per la sua conservazione e per poterlo considerare acquoso. È esso gradito, tollerato benissimo, e riesce buon stimolante dello stomaco.

In fede.

Udine, 5 ottobre 1889.

Dott. RICCARDO PARI
Medico Primario nel Civico Spedale di Udine.

IL DIRETTORE: **Cav. Dott. FABIO CELOTTI.**

DICHIARAZIONE.

Avendo spesse volte prescritto l'**Amaro di Udine** del Chimico-Farmacista *Domenico De Candido* nelle affezioni dello stomaco, come indigestioni ed inappetenza, io sono rimasto oltremodo contento degli effetti della suddetta specialità, da consigliarla ai miei clienti ogni qualvolta mi si presenta l'occasione, quale bibita salutare, piacevole da preferirsi ad altre, possedendo in grado eminente proprietà terapeutiche toniche stimolanti l'appetito.

In fede.

Palermo, 2 aprile 1891.

Prof. Dott. G. BANDIERA
Medico primario di Palermo
Specialista per le malattie di petto.

Il sottoscritto, dopo lunghi e ripetuti esperimenti, è lieto dichiarare che l'**Amaro di Udine** preparato dal Chimico-Farmacista *Domenico De Candido* è il vero rigeneratore dello stomaco, poichè aumenta l'appetito e facilita la digestione.

Tale liquore non alcoolico è di gusto piacevole, tonico, fortificante, agisce potentemente sui nervi della vita organica e sul cervello, ricostituendo tutta la massa sanguigna.

Il sottoscritto quindi esprime l'augurio che l'**Amaro di Udine** sia sempre più apprezzato dal pubblico ed anche prescritto dai medici come il miglior tonico digestivo che si conosca.

Palermo, 2 febbraio 1896.

Prof. GAETANO LA FARINA.

Sig. De Candido Domenico, Farmacista
Udine.

Mi è sommamente grato l'attestarle che, avendo usato il suo **Amaro di Udine** l'ho trovato d'una efficacia sorprendente non solo in tutte quelle malattie di stomaco accompagnate da anoressia ma ancora nelle inappetenze derivanti da postumi, di malattie esaurienti, purchè non esistano da parte dello stomaco medesimo cause malvage ed irresolubili. L'**Amaro di Udine** è uno dei migliori tonici che io abbia conosciuto e non finirò di prescrivere ai miei clienti.

Gradisca, signor De Candido, i sensi della mia perfetta stima ed osservanza.

Suo dev.mo
Dott. NICOLA PELLEGRINI
Direttore dell'Ospedale Civile di Polignano a Mare (Bari).

Preferibile al Fernet prima dei pasti e all'ora del Vermouth.

Vendesi nei principali Caffè, Pasticcerie e Bottiglierie d'Italia.